Aida postmoderna

Autore: Mario Dal Bello
Fonte: Città Nuova

All’Opéra Bastille di Parigi una Aida fantasiosa. Direzionbe di Michele Mariotti. Fino al 25 febbraio in streaming sul sito ilgiornaledellamusica.it

Dimenticare le Aide faraoniche di Zeffirelli o quelle popolari all’Arena di Verona. Ma anche quelle dei teatri piccoli e grandi con marce, ballabili, trionfi che coprono la classica storia d’amore a tre: **il giovane condottiero Radames conteso da due donne**, la schiava etiope Aida e la gelosa principessa Amneris. **Sullo sfondo l’Egitto favolistico dei deserti e delle piramidi**, i sacerdoti inquisitori, il re sconfitto e vendicativo Amonasro. **A Parigi la regista Lotte De Beer esordisce con un allestimento trans-temporale**, a dir poco, con l’aiuto delle scene e dei video di Jorine van Beek. Radames, un atletico Jonas Kauffmann, si innamora di **una matura Aida che si metallizza in un burattino**, che lui contempla e con cui parla, mentre “dietro” agisce la voce del soprano Sandra Radvanovsky. Va avanti così per tutta l’opera, mentre scorrono sul palcoscenico e nei video i *tableaux vivents* di **opere d’arte del passato che parlano di immigrazione antica e moderna, rivoluzione, schiavitù**. Un pasticcio? In verità, una operazione interessante, anche perché **i personaggi vestono secondo la moda anni 1870** - l’opera verdiana è del 1871 - , i ballabili e le scene trionfali sono più che altro colonna sonora, mentre Radames dà chiari segni di impazienza sia nell’accettare la volontà del re e sia nel sopportare la gelosa Amneris (la brava Ksenia Dudnikova) violentata – a parole – dal terribile padre (Ludovic Tézier). Insomma, **una Aida che più postmoderna non si può**, una sorta di fiction in costume transtemporale. Ci sarebbe il rischio di una perdita del lato musicale, che è ciò che più conta in un’opera intima e non spettacolare – come si crede – come questa. Il pensiero viene, ricordando certe regie attuali che violentano la musica. Qui non avviene, anzi. Il fatto è che la direzione orchestrale è affidata ad un musicista sensibile, colto, di intelligenza introspettiva notevole come **Michele Mariotti**. L’ultimo atto ne dà un esempio splendido. Kauffmann resiste in pianissimi delicati, ed il soprano dà vita a tali sfumature da rendere pienamente l’atmosfera della tomba, visionaria, delirante, in attesa della morte. Fin dalle battute iniziali, gli accordi plastici degli ottoni, quasi chiesastici, **si crea l’aria di una sacralità, quella dell’amore fedele sino alla fine.** Il duetto **“O terra addio”**, tenero e slanciato nei sovracuti è accompagnato dalla tessitura luminosa dei violini che dicono estasi in un modo che oggi raramente si ode e fa comprendere quello che il direttore vuole – e Verdi con lui -: **Aida è tragedia lirica di amore e morte,** di gelosia vinta dal dolore accettato dei due giovani amanti. L’orchestra e il coro parigino s**ono perfetti , per cui** la vittoria è della musica e dell’allestimento fantasioso ma non disturbante, cioè intelligente. Da non perdere.